

EUROPA

20 Luglio 2011

E se Pechino salvasse l'Italia?

Le domande incalzanti dei giornalisti cinesi ieri al ministro Frattini non sono una sorpresa. Anche nella *business community* di Pechino il tonfo delle Borse occidentali, i debiti dell'Europa, i piani di salvataggio sono gli argomenti del giorno.

Per un pubblico che da trent'anni non conosce che successi, queste difficoltà, addirittura nel cuore della vecchia e prospera Europa, appaiono inusuali. Più interessate sono state le domande di Xi Jin Ping e Yang Ye Chi, premier designato e ministro degli esteri. L'interlocuzione è pragmatica e diretta. Quanto è solida l'Italia? Quanto è strutturale la manovra? E l'attacco speculativo è solo un'avvisaglia? La Cina non si nasconde dietro formule ambigue: da sempre sostiene che la politica estera ha il solo compito – il dovere – di conseguire gli interessi del proprio paese. E Pechino ha un interesse verso l'Italia. Ecco perché sono importanti le rassicurazioni di Frattini.

Ancora più significativo è lo spirito della visita, dove le animosità del passato, frutto di una propaganda tutt'altro che lungimirante, sembrano aver lasciato il passo a un approccio più costruttivo. Il tempo e le occasioni perse non si recuperano, ma le disposizioni della Cina è ancora valida, intatta. I termini negoziali sono tuttavia diversi: oggi la Cina è più forte e l'Italia più vulnerabile.

Il terreno per un incontro realista è possibile. L'Italia ha molto da offrire: la dimensione del suo mercato interno, il suo peso in Europa, la qualità del suo assetto produttivo.

Il Dragone può disporre un sostegno in un momento di crisi. Le sue riserve sono di gran lunga le più cospicue al mondo, mentre risulta chiara la volontà di diversificare il loro impiego. Pechino, secondo fonti qualificate, detiene il 13 per cento del debito sovrano italiano.

Si tratta dunque di una cifra astronomica che da sola spiega il cambio di atteggiamento di Roma.

In un momento di difficoltà queste iniezioni di fondi potrebbero aumentare, assecondando una precisa volontà cinese. Inoltre le aziende italiane possono trovare una sponda redditizia nella volontà espansiva di quelle cinesi. La complementarità è spesso lampante: le aziende italiane sono tecnologicamente avanzate, ma di dimensioni piccole e ridotte capacità finanziarie.

Quelle cinesi hanno i muscoli ma non ancora la qualità. Cercano di uscire da una dimensione quantitativa della crescita e possono trovare nella tradizione italiana degli asset preziosi e soprattutto disponibili.

Questo articolato intervento cinese può essere richiesto. Esistono già degli argomenti di convergenza: il sostegno all'Euro, l'intervento cinese nei debiti sovrani europei, la ricerca di una nuova *governance* globale. Inoltre la polemica innescata contro le agenzie di rating statunitensi (Standard&Poors, Fitch, Moody's) appare un concime per una crescita comune. L'Europa e la Cina non hanno lesinato critiche contro lo strapotere dei colossi statunitensi. Bruxelles ha rilevato che il destino di un paese non può essere lasciato nelle mani di specialisti.

Si è accorta, con colpevole ritardo, che i guru possono fallire e, come tutti, sono sottoposti a pressioni od errori. Sembra ormai consapevole che da Washington si può essere distanti da una valutazione obiettiva e che i piccoli stati europei sono più fragili di quelli della federazione Usa. Meno diplomatica è apparsa Da Gong, l'agenzia cinese che sta con autorevolezza scalzando il monopolio delle *big three*.

Al netto della propaganda, il suo messaggio è semplice: non sono soltanto gli stati europei in pericolo, ma anche gli Stati Uniti. Stampare dollari non sarà sufficiente a rinviare il giudizio negativo. In primo luogo è sempre meno agevole trovarne acquirenti (rmb ed euro sono alternative praticabili); in aggiunta la crescita non deriva dall'immissione di moneta. Un'economia stagnante ed un astronomico debito pubblico sono sufficienti per Da Gong ad abbassare il rating di Washington.

L'incalzare della crisi pone dunque domande stringenti, senza retorica: era necessario che la Cina entrasse in gioco, che Da Gong sentenziasse qualcosa di diverso, per comprendere che vivevamo in un equilibrio instabile, arrogante e pericoloso?

[Romeo Orlandi](#)